

PRESENTAZIONE

Il simbolo della libertà più popolare al mondo ingabbiato in un'impalcatura, nel mezzo di un oceano in tempesta: la bellissima foto scattata trentaquattro anni fa da Peter Keegan alla statua di Ellis Island in restauro ci è sembrata l'immagine più efficace per la copertina del numero della rivista dedicato a una parola così difficile. Difficile oggi forse più di allora, quando la divisione del pianeta in due garantiva a tutti la stabilità del campo dove stare, scelto o subito che fosse, e la cortina di ferro separava istituzioni, culture, economie. Per i cittadini del mondo occidentale libertà e democrazia si equivalevano, l'Europa politica compiva passi decisivi adottando il progetto di Trattato proposto da Altiero Spinelli, la Apple lanciava il primo computer della serie Macintosh.

La realtà era (o appariva) chiara. Così anche la libertà e i suoi modelli.

Oggi, proprio quella parte dell'Europa che tre decenni fa sognava la libertà, la "nostra" libertà, e che dopo l'89, attraverso un cammino non brevissimo, ha guadagnato l'ingresso nell'Unione, non vuole accettarne gli oneri e gli impegni di solidarietà. Rivendica la "propria" libertà, quella dei singoli Stati. E allora, passata l'euforia dell'allargamento, nella "vecchia" Europa si torna a parlare con insistenza delle "due velocità". Vi aveva già accennato, con la consueta lungimiranza, Nino Andreatta il 14 febbraio 1984 in un intervento alla Camera: «Dobbiamo rischiare sul terreno politico una Europa a due velocità (...) cercando di garantire tutte le conquiste del passato e procedere sul piano della integrazione politica con maggiore rapidità da parte dei Paesi Fondatori della Comunità, rispetto a quelli che sono entrati successivamente a farne parte». Non poteva riferirsi, ovviamente, al Gruppo Visegrad, di là da costituirsi e i cui paesi erano ancora governati da regimi comunisti, ma il concetto era chiaro. Quasi un decennio dopo, da ministro degli Esteri, Andreatta propose un'Europa «a cerchi

concentrici» o «a geometria variabile», proprio per contemperare la necessità di mantenere un «nocciolo duro» (i Paesi Fondatori) con l'urgenza di agganciare al carro comunitario i nuovi aspiranti. Una sorta di allargamento controllato. Delle due velocità aveva parlato in questa rivista, nel ventennale della caduta del Muro, un altro grande europeista, Tommaso Padoa-Schioppa, ripercorrendo le principali tappe del lungo processo da lui vissuto in prima persona, dalla riunificazione della Germania alla grave crisi economico-finanziaria iniziata a fine 2007. Ripubblichiamo qui quell'intervista, che conteneva analisi e giudizi tuttora validissimi.

Delle difficoltà dell'Europa, «un aereo in stallo», e delle due velocità parla Walter Veltroni nell'intervista di apertura di questo numero. Il fondatore e primo Segretario del Partito Democratico analizza anche la crisi della politica e della sinistra in una contemporaneità che ha perso il senso della partecipazione individuale e collettiva.

Ma non è solo l'Europa ad aver bisogno di ridefinirsi; il mondo globale è in cerca di un suo nuovo ordine: Lakhdar Brahimi, già ministro degli Esteri in Algeria negli anni Novanta e oggi membro degli Elders, gruppo fondato da Nelson Mandela, in un'intervista a tutto campo traccia una mappa del "disordine mondiale" e sottolinea quanta separatezza, anche culturale e di valori, permanga tra il Nord e il Sud del mondo. «L'Africa è tornata terra di conquista e di concorrenza» denuncia Mussie Zerai, sacerdote eritreo noto come "angelo dei migranti", nel 2015 candidato al Nobel per la Pace, mentre racconta della libertà negata nel suo paese.

Ma la libertà ha tanti volti, tante forme e anche tante età, quasi mai coincidenti: ce lo spiegano, secondo diverse prospettive, Ferdinando Salleo, Marco Laudonio, Elena Baracani e Carla Bassu. E anche diverse longitudini, come emerge nel nostro consueto focus sull'Oriente (Romeo Orlandi, Sauro Mezzetti e Pio d'Emilia).

Il passato e il futuro. In questa primavera 2018 così piena di grandi e tragiche ricorrenze, non soltanto italiane, non possiamo dimenticare il quarantesimo anniversario della strage di via Fani, del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, e il trentesimo dell'assassinio di Roberto Ruffilli, crimini accomunati dalla sigla degli ideatori ed esecutori, le Brigate Rosse.

Pierluigi Castagnetti ricorda i due martiri della politica, uomini della mitezza e del dialogo; Marco Giudici disvela l'inganno contenuto nella pretesa neutralità del mezzo televisivo, laddove trasmette senza filtri l'autoracconto degli assassini messi sullo stesso piano di un giornalista o di un politico chiamato a commentare quelle vicende. Chiude la sessione dedicata a quel 1978 e a quel 1988 la lettura che del bellissimo libro di Marco Damilano, Un atomo di verità, fa una redattrice di questa rivista nata nel 1990 (Martyna Kander), che di quei fatti ha appreso (poco) a scuola e niente in famiglia (polacca).

Ai giovani, infatti, abbiamo voluto riservare un'attenzione particolare. A quelli di ieri, che nel '68 lottavano per la libertà contro l'autorità, l'ordine costituito e la società maschilista – attraverso i racconti di Angelo Paoluzi, inviato a Parigi nelle giornate del maggio francese; di Franca Fossati, una delle protagoniste del movimento femminista, ex militante di Lotta Continua ed ex direttrice di «Noi Donne»; dell'intervista "impossibile" con Simone de Beauvoir – e a quelli di oggi, che abbiamo invitato a spiegarci cos'è per loro la libertà. Ci hanno risposto in tanti, appartenenti a età che vanno dai 16 ai 26 anni (liceali e allievi della Scuola di Politiche): una commissione interna ha selezionato i "temi" meglio esposti che i lettori potranno trovare nelle pagine che seguono. Ancora, due giovani studiosi venticinquenni (Michele Bellini e Barney Willis), uno italiano l'altro inglese, riflettono sul tasso e sulla qualità di liberalismo/autoritarismo della propria generazione, a partire dai contenuti dell'ultima Conferenza di Pontignano e di recenti indagini internazionali.

Alle questioni economiche e sociali, alla luce delle trasformazioni che la globalizzazione e la rivoluzione digitale hanno imposto alla collettività, all'organizzazione del lavoro, alla finanza, è dedicata la sezione che si apre con un'intervista a Mauro Magatti; seguono un colloquio di Alberto Biancardi con Pippo Ranci sulla regolazione economica e gli articoli di Savino Pezzotta e Raffaella Cascioli.

Un tema come quello della libertà ha ispirato artisti, poeti, filosofi, ed è argomento portante per la formazione e l'educazione di ragazzi. Ne scrivono per noi Antonello Colimberti (sul Dadaismo, la corrente artistica che più di ogni altra ha inneggiato alla "libertà"),

Donatella Donati e Francesca D'Alessandro (giovani filosofe e ricercatrici), don Bruno Bignami (teologo) e Francesco Belluzzi (insegnante).

Infine, le nostre consuete rubriche: una rassegna molto bella e multiforme di frasi celebri, brani di poesie e canzoni sulla libertà (Gianmarco Trevisi); le intense segnalazioni cinematografiche di Mazzino Montinari, l'Osservatorio bibliografico di Pierluigi Mele, questa volta ancora più ricco del solito: vengono recensiti gli ultimi saggi di Francesco Cundari, Umberto Eco (una conferenza tenuta dal grande scrittore scomparso alla Columbia University nel 1995), Enrico Giovannini, Alessandro Minuto Rizzo, Roberto Bertoni, e il romanzo di Romeo Orlandi. (M.C.)